

GENOVA 1960: IL GOLPE ROSSO CHE CAMBIÒ LA STORIA D'ITALIA

SESSANTA ANNI FA LA SOLLEVAZIONE DI PIAZZA CONTRO IL CONGRESSO MISSINO
DIEDE INIZIO ALL'EGEMONIA DELLA SINISTRA ANTIFASCISTA SUL BELPAESE



di **Alfonso Piscitelli**

Sessanta anni fa il 1960: un anno di svolta per il mondo e per l'Italia. L'inizio di decennio segnava il tramonto del vecchio mondo sotto egemonia europea: tutta una serie di colonie inglesi e francesi acquistavano l'indipendenza. Anche per l'Italia si chiudeva definitivamente l'epoca coloniale con la fine dell'amministrazione fiduciaria della Somalia. Il mondo nuovo della decolonizzazione veniva accolto dagli ottimisti con entusiasmo acritico, ma di lì a poco i Paesi di fresca emancipazione avrebbero scoperto le difficoltà di gestione di istituzioni che erano il lascito dei colonizzatori, mentre i guerriglieri comunisti finanziati dall'Unione Sovietica si accingevano ad aprire stagioni politiche poco felici.

L'UNIONE SOVIETICA DI KRUSCEV

A proposito di Urss: il colosso dell'Est, che nel 1960 rappresentava per la sinistra italiana «l'avanguardia di uno stile di vita che sarà di tutti noi», era guidato da Kruscev: il burocrate con modi da *kulako* aveva abbattuto il mito di Stalin per occultare il fallimento del sistema. Invadendo poi l'Ungheria nel 1956, aveva dimostrato che, nonostante la destalinizzazione, poco o nulla cambiava nel blocco sovietico.

In tutto ciò, il 12 ottobre 1960 Kruscev dovette subire l'affronto di ascoltare in Assemblea generale dell'Onu le accuse del delegato filippino. Il diplomatico di Manila,

Lorenzo Sumulong, ritorceva contro il vecchio commissario comunista l'accusa di «imperialismo». Proprio in quell'assemblea l'Urss aveva rilanciato una mozione sul diritto all'indipendenza dei popoli. Il filippino, con flemma asiatica, obiettò che «la risoluzione proposta dall'Urss sul diritto inalienabile all'indipendenza dei popoli dovrebbe essere estesa anche alle genti dell'Europa orientale e di ogni altro Paese che sono state private del libero esercizio dei diritti politici e civili, inghiottiti, per così dire, dall'Unione Sovietica».

“L'ITALIA ERA ANCORA IMMERSA

NELLA RICOSTRUZIONE

E LE ALLEANZE DI GOVERNO

AVEVANO MARGINALIZZATO

LA SINISTRA SOCIAL-COMUNISTA”

Kruscev reagì come una vecchia diva a cui veniva rubato il pezzo forte del repertorio: strepitando e dimenandosi, cercò di zittire il filippino, poi resosi conto che non aveva il controllo dell'Assemblea, in un crescendo da baruffa di osteria, roteò e picchiò i pugni, si tolse una scarpa e cominciò a batterla sul suo tavolo. Tempo un anno e l'accusa del filippino avrebbe trovato una eloquente conferma: il 13 agosto del '61 Kruscev avrebbe fatto costruire il muro di Berlino.

GLI STATI UNITI DI KENNEDY

Cosa accadeva intanto dall'altra parte del mondo? L'8 novembre del 1960 vince le elezioni presidenziali americane J. F. Kennedy: un mito di semplice fattura per le masse – costruito sulla telegenia e l'estroversione da personaggio glamour – ma nello stesso tempo figura complessa, alla



▲ Gli scontri del 30 giugno 1960



▲ Il bilancio della sommossa: 162 feriti tra gli agenti e circa 40 tra i manifestanti



quale neppure erano estranee simpatie per i regimi che si erano affermati in Europa negli anni Venti-Trenta e l'aspirazione a un nuovo ordine monetario.

I rotocalchi dell'epoca amavano dipingere un quadro idilliaco con al centro i tre protagonisti della distensione: John Kennedy, Papa Giovanni – che proprio nel 1960 dava un forte impulso all'ecumenismo incontrando l'arcivescovo anglicano di Canterbury – e Nikita Kruscev. In realtà Kennedy era anticomunista non meno che il predecessore, il generale Eisenhower, e il suo rivale Nixon: fu proprio lui a tentare di rovesciare Castro con un colpo di mano, a reagire – con uno stile che sarebbe piaciuto al dottor Stranamore – ai missili sovietici a Cuba e ad avviare l'escalation nel Vietnam per contendere ai Sovietici l'ex colonia francese.

IL BOOM E LA DOLCE VITA

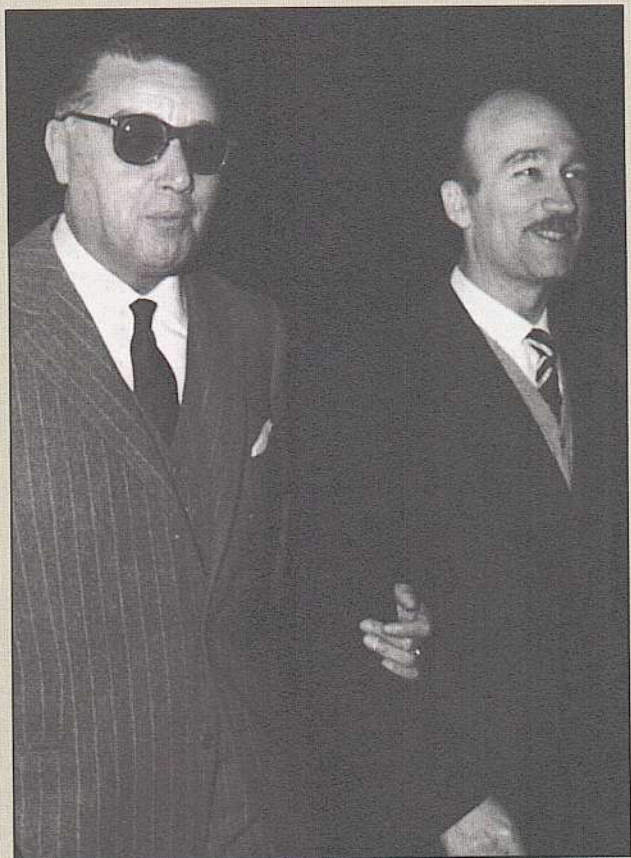
Nel bel mezzo di questo mondo ribollente era l'Italia. Degradata dalla guerra mondiale persa, ma pur sempre strategica marca di confine tra est e ovest. Per l'Italia il 1960 fu il punto d'arrivo di un quindicennio di ricostruzione e crescita. Negli anni successivi alla primavera del '45, si può dire che il peggio fu evitato. L'inserimento della penisola nella sfera d'influenza americana placò il cosiddetto «vento del Nord». I crimini rossi del dopoguerra rimasero impuniti, ma i comunisti non riuscirono a realizzare in Italia ciò che agevolmente fecero nell'Est Europa: eliminare classi dirigenti borghesi con l'elastica accusa di «fascismo».

L'assemblea costituente creò un fragile equilibrio istituzionale che condannava gli esecutivi a una cronica crisi, ma le prime elezioni politiche del 1948 assegnarono una netta vittoria allo stesso blocco elettorale e sociale che aveva trionfato nel '21, ovviamente con un baricentro politico molto diverso. Su queste premesse si aprirono gli anni del miracolo economico, del *boom*, che coincisero anche con un rilancio d'immagine internazionale dell'Italia, concepita non più come grande potenza, ma come Paese del bel vivere.

Questo processo storico ebbe il suo culmine proprio nel 1960: l'anno in cui venne assegnata alla lira l'Oscar della moneta (altro che «liretta»!) e fu anche l'anno in cui uscì nelle sale cinematografiche *La dolce vita* di Fellini, non un capolavoro, ma comunque un caleidoscopio di ciò che si agitava in quegli anni: benessere accanto a perduranti frugalità, voglia sfrenata di vivere e uno sguardo pessimistico sul futuro, grande bellezza e piccoli uomini. Le Olimpiadi di Roma del 1960 rappresentarono il punto più alto della parabola ascendente del dopoguerra, oltre il quale l'Italia avrebbe potuto e dovuto compiere – è la nostra tesi – un passo decisivo per tornare in forma.

LA SVOLTA: IL GOVERNO TAMBRONI

Dal punto di vista politico, le elezioni del 1953 avevano dimostrato che il centro da solo non poteva governare il Paese. Nacquero pertanto una serie di governi «aperti» più



▲ L'allora segretario del Msi, Arturo Michelini, insieme a Giorgio Almirante

o meno tacitamente alle destre. Nel 1960 questa dinamica storica raggiunse il suo culmine: nacque infatti il governo Tambroni che, in maniera palese, chiedeva il sostegno delle forze «nazionali» in parlamento.

LE DURE PROTESTE TRA GIUGNO

E LUGLIO PORTARONO

ALLA CADUTA DEL GOVERNO

DI CENTRODESTRA

Questo governo era in fondo la prosecuzione coerente di tutta la dinamica storica degli anni della Ricostruzione: dopo la fase costituente, la Prima repubblica era nata con un plebiscito anticomunista ed era proseguita con governi rigorosamente chiusi a sinistra. E le cose non erano andate male, considerato che l'economia volava, la vita nelle città rifioriva, la commedia all'italiana – con grande piacevolezza – prendeva il posto del lugubre e sopravvalutato neorealismo dei registi di sinistra. Curiosamente, la ricostruzione del dopoguerra riproduceva l'alternanza tra una fase iniziale a carattere più liberista e una segnata dall'interventismo economico dello Stato. Nel

primo dopoguerra alla politica di De Stefani, tendente al pareggio di bilancio, era seguita, dopo la crisi del '29, la creazione dell'Iri. Dopo il 1945, a una prima fase impostata dall'economista liberale Einaudi, era seguita la seconda fase del centrosinistra col Psi al governo e Fanfani in cabina di regia durante la quale, tra luci e ombre, fu dato ampio impulso al modello all'italiana di economia mista.

“ SE GLI ANNI '50 ERANO STATI CARATTERIZZATI DA UN DIFFUSO ANTICOMUNISMO

GLI ANNI '60 ESORDIVANO

COL RILANCIO DEL MITO

ANTIFASCISTA E PARTIGIANO ”

Nel mezzo di queste due fasi avvennero i fatti di Genova: una protesta organizzata di massa che impediva, in nome della democrazia, il congresso di un partito che si presentava regolarmente alle elezioni e che nella stessa città di Genova sosteneva la giunta. Considerati «i fatti» a una certa distanza, si può parlare oggettivamente e senza scandalizzarsi troppo di un colpo di mano di piazza, come in fondo era già avvenuto nel 1915, quando la piazza interventista prevalse su un parlamento ancora neutralista. Nel 1960 si andava delineando un centrodestra più organico, e i leader della destra politica si apprestavano a una svolta moderata per inserirsi stabilmente nell'area di governo. Contro questo disegno – che riscuoteva un consenso maggioritario nel Paese, ma aveva anche il fiato corto di una strategia culturale deficitaria – si contrappose l'appello al mito ideologico antifascista.

“ IL NUOVO ESECUTIVO GUIDATO

DA FERNANDO TAMBRONI

ERA STATO ELETTO GRAZIE AI VOTI

DEL MOVIMENTO SOCIALE ”

Fu un punto di svolta: se gli anni Cinquanta erano stati all'insegna dell'anticomunismo, gli anni Sessanta esordivano col rilancio del mito antifascista e partigiano. Rinaldo Ossola, uno che partigiano lo era stato davvero, di lì a qualche anno si convinse che nel '60 fu imboccata la via sbagliata: l'Italia non aveva bisogno di un eterno revival nostalgico della rossa primavera del '45, ma di una nuova repubblica. **FN**

UNA TORRIDA ESTATE PARTIGIANA

Il 26 marzo 1960 si insediò il governo guidato dal politico democristiano **Fernando Tambroni**, già ministro dell'Interno (1955-1959) e del Tesoro (1959-1960). L'esecutivo era stato formato grazie al sostegno decisivo del **Movimento sociale italiano**, che per l'estate aveva programmato di svolgere il proprio congresso a Genova, città con un sindaco democristiano (Vittorio Pertusio) e i missini che appoggiavano la giunta. Cogliendo l'occasione per indebolire il governo, i partiti di opposizione sobillarono la piazza contro il «ritorno del fascismo». Tra gli oratori più incendiari si distinse il deputato del Psi **Sandro Pertini**. Le manifestazioni degenerarono presto in scontri con le forze dell'ordine, culminando nella giornata del 30 giugno. Il 19 luglio Tambroni rassegnò le proprie dimissioni.



▲ Il democristiano Fernando Tambroni (1901-1963)



▲ Il discorso di Pertini a Genova che infiammò gli animi della piazza